

TORNA IL FUOCO SULLA MONTAGNA ERICINA

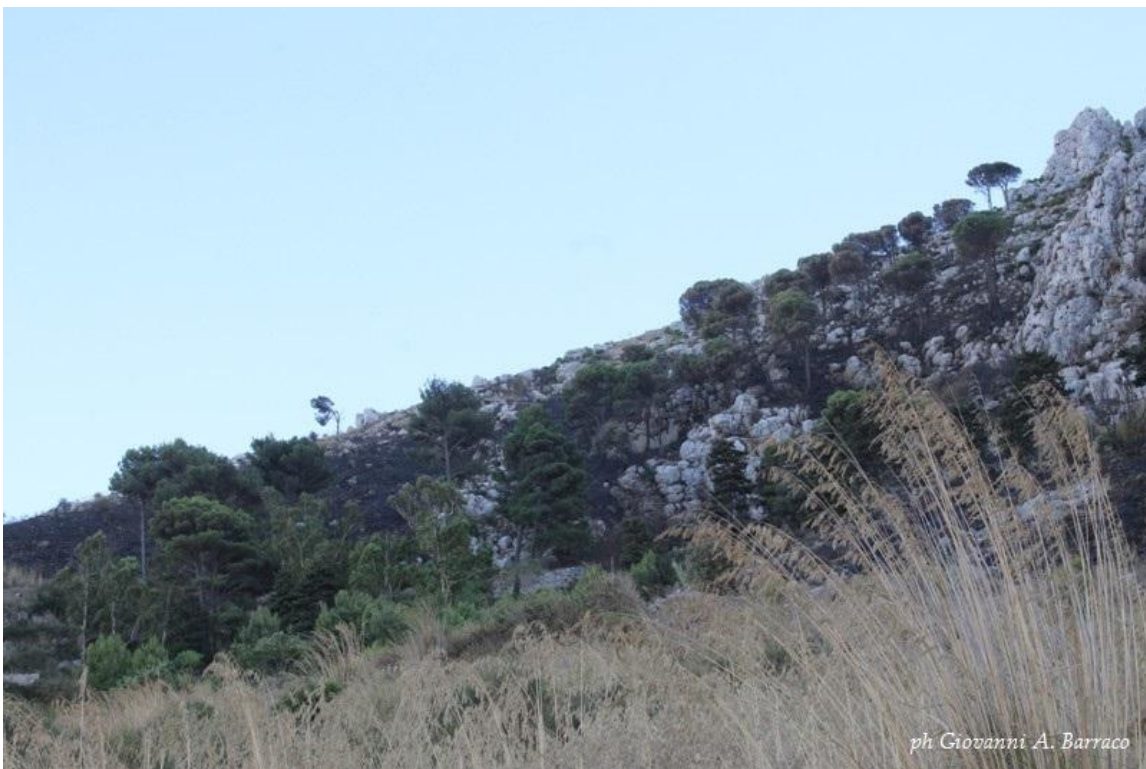
articolo Giovanni A. Barraco



All'imbrunire di Lunedì 5 Settembre, il versante sud-orientale della montagna ericina è tornato a bruciare... Il fuoco, innescato nella zona che sovrasta contrada *Pai* (si suppone che in epoca imprecisata ci si allevassero pavoni, da cui il nome!), si è propagato rapidamente estendendosi su diversi fronti, non tutti facilmente raggiungibili dagli uomini e dai pochi mezzi antincendio (un'autobotte di stanza nell'area del cisternone di Valderice era stata mandata a San Vito per un concomitante incendio!).



Autocombustione? Non scherziamo, via! C'è ancora qualcuno che crede all'autocombustione?! Gli operatori forestali assicurano che la cosiddetta "autocombustione" è parto di pura fantasia. Sono le menti distorte e le mani sacrileghe degli uomini – e il termine è un pleonasma! – i responsabili dei ricorrenti attacchi a questa come a tante altre zone boschive (in ordine di tempo, l'ultimo episodio è l'incendio che meno di un mese fa, partendo dalla contrada Xiare, si estese fino a raggiungere il Parco Urbano di Misericordia, in Valderice).



Indignazione, preoccupazione, paura, rabbia, senso di impotenza sono stati d'animo che condividono i comuni cittadini, ericini e non, di fronte agli scempi che si consumano – il più delle volte senza individuare i responsabili. Siamo sicuri che si tratta di delinquenti (ecco, magari non saranno in giacca e cravatta!), che si trastullano appiccando incendi, ma scegliendo attentamente, anzi con scrupolo criminale, giornate di gran calura (e ventose) perché l'effetto delle loro gesta sia il più devastante possibile...



L'incendio l'abbiamo guardato da lontano, la notizia ci è giunta attraverso il lacerante suono della sirena di un mezzo dei VV. FF., dal rombo di un aereo che ci è passato sulla testa e dai commenti che andavano rincorrendosi sui social network...





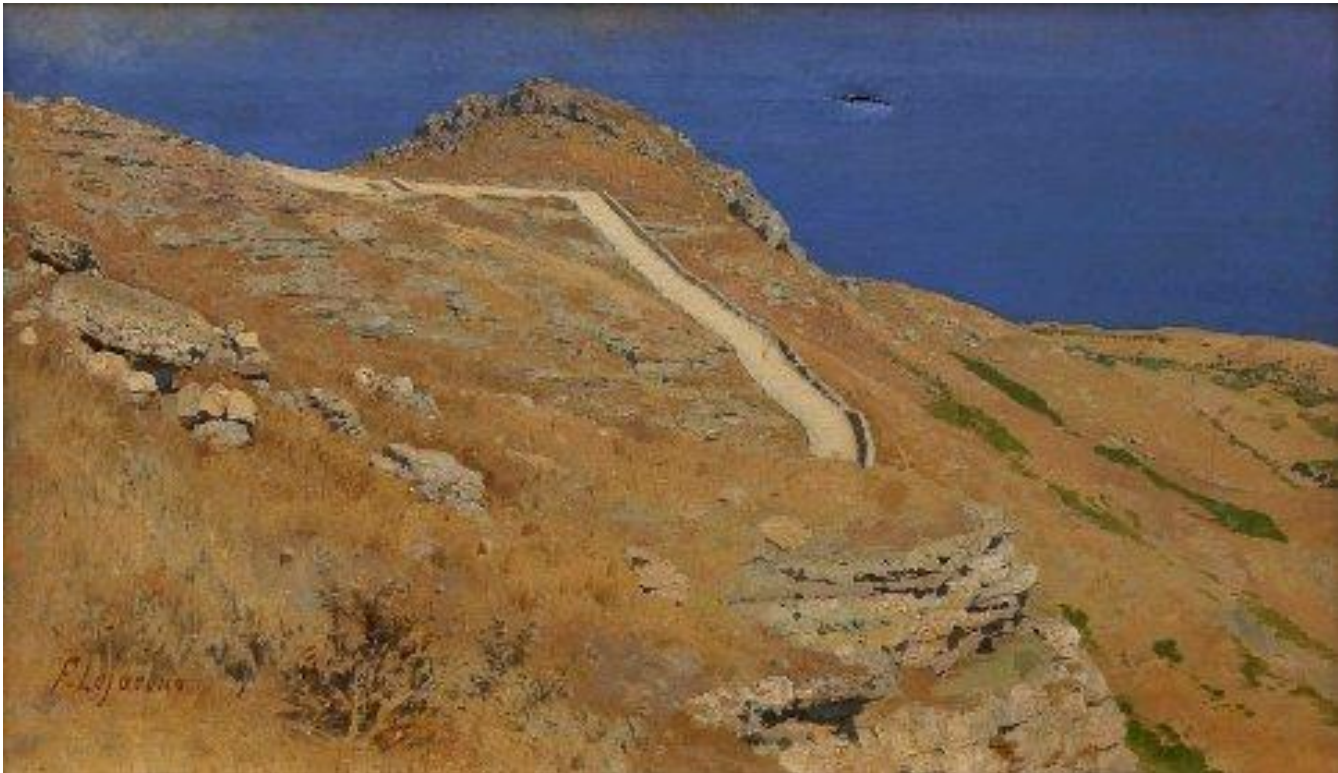
Per tutta la sera e fino a notte alta, gli uomini del Corpo Forestale, della Protezione civile e dei VV. FF. hanno lavorato con abnegazione e spirito di servizio per spegnere l'incendio ed evitare che le fiamme raggiungessero le pinete che sono l'autentico polmone di Erice.

Circoscritto e domato l'incendio, è tornata transitabile la strada provinciale che collega Valderice alla Vetta ericina, rimasta chiusa al traffico veicolare per alcune ore della notte. L'indomani, siamo saliti a documentare le tracce lasciate dall'incendio, che – se non ha avuto gravi conseguenze sulle persone e

sulle abitazioni –, ha inferto ferite gravi alla vegetazione della montagna.



Ci è tornato con raccapriccio alla memoria il quadro di un pittore del tardo Ottocento, Francesco Lo Jacono, che riprese la montagna ericina com'era al suo tempo: senza un bosco, un albero, un filo d'erba, con la terra riarsa che si estendeva lungo i fianchi del monte, fino al limite dell'abitato... È questo il disegno che perseguono i piromani del nostro tempo?!



Noi amiamo la Montagna ericina sacra a Venere così come l'abbiamo sempre conosciuta: rigogliosa di vegetazione, con campi di viti e di ulivi a mezza costa, lussureggiante di ginestre e di pini marittimi nella zona sommitale, con un sottobosco dove crescono turgide more, iris e ciclamini profumati... Potremo godercela ancora così per gli anni che ci restano?

